

Raffa: «L'algoritmo delle major? È tiranno La musica underground deve aggirarlo»

Renato DE CAPUA

La popular music vive una fase regressiva, poiché sempre meno aperta alla sperimentazione, in virtù di un'aderenza sistematica a canoni espressivi convenzionali. Come possono i musicisti indipendenti trovare il loro spazio, offrendo un'alternativa alla politica culturale delle major? L'argomento verrà esplorato nel seminario "Il musicista indipendente di fronte all'industria discografica: la tirannia dell'algoritmo", che si svolge oggi alle 15 al dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento. L'autore Massimiliano Raffa presenterà il suo libro "Popitism. Media algoritmici e crisi della popular music" (Meltemi, 2024), dialogando con Gianfranco Salvatore (UniSalento). **Raffa, partiamo dal concetto di "popitism".**

«La parola "popitism" si rife-

risce alla tendenza che considera le manifestazioni più commerciali della musica pop come degne di attenzione al pari della musica popular, che, da un punto di vista storico, ha sempre avuto importanti funzioni culturali e sociali. Io intendo il "popitism" come un tratto essenziale della cultura contemporanea, che, veicolata dai dispositivi del capitalismo digitale, orienta verso un'esaltazione della cultura commerciale».

Quando l'algoritmo diventa una tirannia?

«Oggi tutta la cultura occidentale, in particolare quella musicale, passa dagli algoritmi. Questi hanno una loro retroazione sui consumatori, ma anche sui creatori della cultura. Infatti la musica viene ascoltata principalmente su piattaforme regolate da algoritmi che non sono strutture matematiche neutra-

li, poiché nascondono dietro un'ideologia di tipo neoliberista: la circolazione dei prodotti deve rispondere al modello di business delle piattaforme, che acquisiscono i dati dagli utenti, venduti poi, in una forma aggregata, agli investitori. E allora l'algoritmo diventa una tirannia nel momento in cui gli stessi artisti devono conformarsi a un sistema che ha delle logiche di circolazione dei contenuti, a discapito della creatività e dell'innovazione».

Allora, in ambito musicale, conta soltanto l'algoritmo?

«Non dobbiamo pensare che dietro agli algoritmi non ci siano delle persone. Non è vero il luogo comune secondo cui "i discografici non contano più, perché vince l'algoritmo". Se quest'ultimo contribuisce alla creazione di una cultura a cui i soggetti si adeguano, sono poi i di-

scografici e i produttori che scelgono gli indicatori di performance come linea guida nella veicolazione della cultura. Sebbene in molti lo neghino, la selezione dei nuovi artisti viene condotta in base al loro potenziale di mercato, mettendo in secondo piano l'effettivo talento. I parametri maggiormente presi in considerazione provengono dai dati numerici del traffico dei social media degli artisti sulle loro piattaforme, già prima della loro immissione sul mercato».

Qual è allora la nuova sfida per i musicisti?

«Oggi in Italia non esistono più le scene underground, si è perso il senso dell'essere indipendenti, perché è difficile operare all'esterno delle maglie della rete. La grande sfida degli indipendenti è trovare il proprio spazio all'esterno di questo perimetro comunicativo algoritmico».

**"Il musicista indipendente di fronte all'industria discografica"
La presentazione**



Massimiliano Raffa

